

Questo numero 26 della rivista inizia con il saggio di Lola Poveda, in cui l'autrice descrive un parallelo sorprendente tra Teresa d'Avila e Teilhard, confermando l'anima mistica del nostro e spiegando il percorso, che può condurre a questo tipo di esperienza, ognuno di noi, singolarmente chiamati a sperimentarla. Ecco quindi il testo di Giovanni Basso, autore ormai familiare e ben apprezzato, della rubrica sugli scritti originali del gesuita, che egli ha incentrato su "La nostalgia del fronte", un saggio di Teilhard composto nel 1917, e che commenta, con un'esposizione dotta, attentamente documentata, cercando di dare il giusto peso alle tesi in esso contenute e di chiarire le molte perplessità, che queste tesi possono suscitare nel lettore contemporaneo. Si chiude quindi la sezione internazionale con un significativo saggio storico di Michel Fédou sj, sulla figura di Henri de Lubac, grande amico di Teilhard, e sul suo ruolo nel riportare a ragione riflessiva, le prese di posizione preconcepite e irritate della Chiesa del tempo. Segue la sezione nazionale, nella quale un saggio di Edmondo Cesarini, riprende il concetto teilhardiano di morale di movimento, costruendo, attraverso spunti tratti non solo dal "Fenomeno spirituale", un percorso che conduce alla pienezza dell'esperienza evangelica.

Continuiamo poi con un breve, ma brillante testo di padre Prospero Rivi, scritto con l'occasione dell'Epifania, nel quale egli accosta con finezza grandi figure come quelle di s. Bonaventura e Teilhard de Chardin, quindi, in veste di "documento", presentiamo uno scritto del 1946 di Alberto Carlo Blanc, utilizzato allora per la prefazione al volume in italiano "L'avvenire dell'uomo", primo libro di Teilhard pubblicato in Italia vivente l'autore.

Infine dalle sezioni locali, due brevi ed intense proposte di Alida Battaglia, ricche di sensibilità e di spunti interessanti per avviare significativi ragionamenti, insieme ad altre tre riflessioni, anch'esse profonde e per certi versi originali, tratte da brani del vangelo domenicale, che Olga Perno, Giancarlo Ramonda e Carla Vitiello ci offrono, cercando in quei brani, di coglierne gli inviti alla teilhardiana relazione di consapevolezza con il Signore Incommensurabile.

Completa il numero, la consueta rubrica "Rileggere Teilhard cent'anni dopo", questa volta dedicata ad un percorso di stimoli ed impressioni, attraverso *"uno dei testi più poetici e più belli di Teilhard"*, "L'Eterno Femminino", qui preceduto da una godibile ed agile premessa e presentato con una nuova traduzione originale.